

Servizi segreti: trema la poltrona del generale Pollari

Vertice a Palazzo Chigi sulle responsabilità del Sismi nel rapimento dell'imam. Veti incrociati sulla riforma: per l'unificazione dell'intelligence Bianco (Dl) e Mantovano (An). Contrari Parisi e il Prc

Antonio Massari Roma

Le responsabilità del Sismi e del suo capo, Nicolò Pollari, nella vicenda del rapimento di Abu Omar: è stato questo l'argomento principe dell'incontro al vertice che si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi, tra Romano Prodi, il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il ministro della Difesa, Arturo Parisi, e il sottosegretario con delega ai servizi segreti, Enrico Micheli.

La bufera che ha investito il Sismi ora inquieta il governo che cerca di sciogliere i dubbi: è possibile che il capo del Sismi non conoscesse le mosse del «numero due»? Oppure Pollari sapeva ed era connivente? Senza una risposta a questi interrogativi il governo avrebbe certezze sul fronte della sicurezza. E se la testa di Pollari sembra ormai destinata a cadere (le sue quotazioni, in seno al centrosinistra, sono ormai scese al minimo) l'incontro di ieri è servito a trovare una linea: sul quando e come arrivare alla sua sostituzione. Nessuna decisione drastica, a quanto pare, piuttosto scenari e percorsi per uscire dall'empasse. Non esiste nessun caso Pollari, fanno sapere dai ministeri, ma è anche chiaro che la sua rimozione potrà avvenire solo dopo la scelta del sostituto. Sulla quale, a partire da ieri, si sarebbe aperta la discussione.

Ancora più pressante la soluzione del problema internazionale e le relazioni con gli Usa: il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, riguardo l'estradizione e il mandato di cattura dei 26 agenti Cia ha detto: «Nessuna richiesta è giunta al mio ministero». E in maniera sibillina ha aggiunto: «Se arriverà, la valuteremo». Quindi nessuna disponibilità immediata: un segnale poco distensivo anche nei confronti del parlamento europeo, dove due giorni fa una commissione ha invitato l'Italia a chiedere l'estradizione. Infine, ieri, s'è discusso della riforma dei servizi segreti. Nessuna scelta immediata. Ma ormai il dibattito politico è apertissimo.

Una delle opzioni più gettonate (e temute al tempo stesso) è l'unificazione di Sismi e Sisd in un solo organismo, ma nella riunione sarebbero solo emerse le diverse scuole di pensiero. Prodi e Amato sarebbero favorevoli all'unificazione, diversamente da Parisi, mentre è certo che si punterà a rafforzare i poteri del Copaco, l'organismo che controlla i servizi segreti. E il presidente del Senato, Franco Marini, ieri ha annunciato che da martedì potrebbe essere operativo.

«Credo che martedì ricostituirò il comitato interparlamentare per i servizi segreti», ha detto Marini, che, sul rapimento di Abu Omar e la bufera che ha travolto il Sismi ha precisato: «Auspico che, una volta costituitosi, immediata-

mente possa valutare questa vicenda».

Intanto maggioranza e opposizione hanno presentato i nominativi che dovrebbero comporre il Comitato di controllo. La presidenza, solitamente affidata all'opposizione, dovrebbe toccare all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola (Fi). Gli altri componenti in quota all'opposizione sono Alfredo Mantovano (An), Giampiero D'Alia (Udc) e Guido Possa (Fi). Per quanto riguarda il centrosinistra, invece, sono stati proposti Andrea Papini (Dl), il vicepresidente del senato Milziade Caprili (Prc), Emanuele Fiano e Massimo Brutti (Ds).

Riguardo il merito della riforma, infine, ieri è apparso evidente che le proposte divergono in maniera trasversale. Sull'unificazione dei servizi, per esempio, convergono sia Enzo Bianco (Dl) che Alfredo Mantovano (An).

«Non ha senso che esistano un servizio civile e uno militare - ha detto Bianco - non c'è più il patto di Varsavia, lo spionaggio e il contro-spionaggio. Si può scegliere la strada di un servizio unico». «In avvio di legislatura - ha dichiarato invece Mantovano - ho proposto un disegno di legge che punta a unificare i due servizi ponendoli alle dipendenze della presidenza del Consiglio». Di unificazione, invece, non vuole sentir parlare Rifondazione comunista. «Sarebbe una struttura onnipotente, sottratta di fatto al controllo, e con un uomo solo al comando», sostiene Giovanni Russo Spina. Esattamente come Fabrizio Cicchitto, coordinatore nazionale di Fi: «Il servizio unico costituirebbe un serio problema per il nostro assetto democratico».

Gigi Malabarba, senatore del Prc ed ex membro del Copaco, teme invece che la riforma si rifaccia al modello Usa, producendo un accentramento ben peggiore, nel quale il capo della polizia sia in grado di controllare i servizi.

